

Nessuno può scalfirmi

*Perché la vita vale sempre
un tentativo di tenacia*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Arianna Vallone

NESSUNO PUÒ SCALFIRMI

*Perché la vita vale sempre
un tentativo di tenacia*

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Arianna Vallone
Tutti i diritti riservati

*Per te che hai cambiato
la trama della mia vita.*

Prologo

Mezzana PI, Luglio

«Caroline...» mi chiama mia madre dall'altra parte della casa.

Casa mia è una classica casa di 120 metri quadrati, costruita da mio padre, un imprenditore edile, in un piccolo paesino di 1000 abitanti.

Non so se mi sarebbe piaciuto vivere in una città con più movimento o luoghi di ritrovo per fare amicizia, ma mi accontento... per ora.

«Dimmi, mamma» rispondo a mia madre gridando, ma lei è già arrivata nella stanza per vedere se avessi sentito.

Come se potessi evitarlo.

Mia madre è una donna che ha sofferto tanto, non so molto, ma si vede dalla sua pelle invec-

chiata e dalle macchie sul viso alla sola età di 40 anni.

«Ti vuole tuo padre, probabilmente vuole una mano con il lavoro» risponde lei con un sorriso.

«Ok, ora arrivo. Mi metto i pantaloncini e le infradito e sono pronta per la battaglia» sdrammatizzo. Mi ritrovo a dirlo con molta enfasi, come se mi piacesse aiutare mio padre.

Per avvicinarmi a lui ogni domenica andiamo al poligono.

Delle volte vengono con noi anche mia madre o le mie sorelle, e ogni volta torno a casa dolente e con dei lividi sulla spalla; ma lo faccio innanzitutto perché voglio avvicinarmi a lui e anche perché voglio imparare a padroneggiare un'arma. Tutto ciò significa renderlo orgoglioso di fronte ai suoi amici e magari riuscire ad instaurare un rapporto padre figlia più' affiatato o amorevole.

Conclusione?! Ho scoperto di essere abbastanza brava, almeno nel pormi al fucile.

Facevo tutto questo per lui da almeno un anno, l'estate.

Esco, attraverso la strada deserta, incontro mio padre di fronte casa, dove abitavano i miei nonni paterni, che abbiamo ristrutturato per fare una scuola da ballo, ma non ci venne mai nessuno, se non io e le mie sorelle.

Vedo il camion pieno di attrezzi da lavoro e mio padre avvicinarlo al magazzino.

«Papà» dico avvicinandomi a lui «cosa dobbiamo fare? Scaricare tutto dal camion vero?» Al solo pensiero vorrei scappare, ma la nota positiva è che prendere pesi mi fa diventare più forte, più soda senza andare in palestra.

Sono una quattordicenne, alta poco più di un metro e settanta, poco seno ma mi rincuoro con un fondo schiena da urlo, direi.

Lui un sacco di volte quando io blateravo che avevo un po' di pancia dopo mangiato e che sarei dovuta andare in palestra mi rispondeva sempre «Vieni a lavorare con me, te la faccio fare io la palestra gratis.» Il suo obiettivo è quello di economizzare al massimo, ma non perché siamo al verde, anzi stiamo bene, ma preferiva risparmiare fino a costringere mia madre a comprarmi quelle che lui chiama "schifezze" al supermercato di nascosto.

Mio padre è il classico uomo tutto d'un pezzo a cui non piacciono le donne che fumano, lo smalto sulle unghie, i tatuaggi, i *piercing*, ma non solo su di me, su tutti. Non ne capiva il senso e appena scoprì che mia sorella Katherine ne aveva uno sul collo fece una sceneggiata ma poi se ne fece una ragione.

«Sì» rispose, sempre con quella freddezza di un uomo cui l'affetto non sa dov'è di casa.

Salii sul camion e l'aiutai fino al tramontar del sole fino a quando arrivò il momento di una doccia e della cena. Mangiammo in silenzio per poter sentire il telegiornale, eravamo solo noi tre io, mia madre Susan e mio padre Will.

Dopo la doccia mi infilai subito nel letto per guardare un film horror fino a tarda notte in TV, ma anche per chiamare la mia cara amica Danielle, io e lei abbiamo un'amicizia fortissima che ci lega dall'asilo, non abbiamo bisogno di parlare, tra di noi vige la regola de "*gli occhi parlano.*"

Ci organizziamo per andare al mare l'indomani e cambiando discorso ci ritroviamo a parlare dell'avventura che ci aspetta a Settembre. Entrambe, infatti, inizieremo il liceo ma in scuole diverse, purtroppo.

“Primo o poi la vita ci porterà a dividerci” mi diceva sempre.

La sua ambizione è quella di lavorare in una banca prestigiosa, lei ha già le idee chiare, ma io non posso dire lo stesso; ho scelto come scuola l’Alberghiero perché sono un frana a cucinare e magari sarà la volta buona che imparo.

Continuammo fino all’una di notte fino a quando entrambe non ci addormentammo....

«Arii...»

«Arii...Svegliati è mezzogiorno...»

“Sto sognando o una voce mi sta chiamando??”

Non riesco a capire, ma nell’esatto momento in cui mia madre decise di urlarmi nell’orecchio capii che non stavo sognando.

«MAMMA ma non conosci un altro modo?»

Guardai l’orologio e mi resi conto che mi aveva fregato di nuovo, erano appena passate le 10:30 del mattino.

«Veramente ti ho chiamato con dolcezza, ma non ti sei svegliata ed essendo tardi, come ben

sai, fra poco papà sarà qui e se ti vede ancora a letto ti ammazza!»

A mio padre non piace che io dorma fino a tardi, se fosse per lui mi sveglierebbe ogni mattina alle 5:00 pur di “educarmi”, come ritiene lui. Meno male che ho mia madre dalla mia parte, almeno lei.

«Per mezzogiorno pranziamo perché papà deve scappare di nuovo a lavoro Caroline» mi informa mia madre.

«Veramente abbiamo organizzato io e Danielle per andare al mare oggi quindi non pranzerò con voi.»

Mi vesto e anche in fretta, sistemo il letto, mi lavo i denti e il viso e preparo la borsa per il mare.

La sento lamentarsi in lontananza in quanto non l’avevo informata ieri, ma le spiego, raggiungendola, che la decisione l’abbiamo presa ieri sera tardi e che non avrei avuto modo di dirglielo se non svegliandola.

Corro di sotto e sul tavolo da pranzo trovo una brioche e un bicchiere di latte preparato da mia madre come piace a me.

Sento un clacson e capisco subito che Danielle è arrivata, mando giù tutto, saluto mia madre ed esco.